

***Le monete d'oro contanti di SPP X 62 raddoppiato. Un altro registro alfabetico (dell'archivio di Flavius Atias?)\****

Come SPP X 62 Wessely pubblicava quattro linee di contabilità fiscale del periodo arabo. Per l'editore il papiro era interessante essenzialmente per il fatto di riportare i nomi di tre *choria* dell'Arsinoite, tutti con inizio in β: Bebrychon, Ber(e)nikidos, Belou. Il *verso* del papiro invece non contiene altro che importi di denaro ed era tralasciato da Wessely: nelle brevi note di presentazione del testo non è segnalato neppure che anche il *verso* è scritto.

Eppure le linee non trascritte sono parte dello stesso testo del *recto*, sono scritte dalla stessa mano, ed aiutano a comprenderne la struttura. Il documento offre inoltre alcuni spunti interessanti che rendono sensata una sua riedizione completa ed una sua riconsiderazione.

Il papiro è di buona qualità, ed è scritto sul *recto* lungo e sul *verso* contro le fibre in una minuscola contabile di dimensioni piuttosto grosse. Una *kollesis* verticale di buona fattura e larga 2,3 cm è ben visibile sul *recto* a c. 10 cm dal bordo sinistro. Il papiro è integro soltanto in basso, ma anche a sinistra (o a destra rispetto al *verso*) è andato perduto pochissimo: tanto che sul *verso* la fine delle linee è conservata. Sugli altri lati invece sono andate perdute parti consistenti. Il foglietto — come anche altri papiri della Papyrussammlung — è arrivato nella collezione 'ampliato' per una larghezza di diversi cm in un *collage* con altri frammenti in scritture diverse ed evidentemente ad esso estranei. Chi, alla fine del XIX secolo, ha 'ricomposto' in questo modo il papiro, ha cercato — pur incollando uno o due frammenti di traverso rispetto al resto — di far proseguire le linee (in corsiva) dei nuovi frammenti in quelle (in minuscola) del registro fiscale. Questi frammenti, che pure non precludevano la lettura e non erano ovviamente stati considerati da Wessely nell'edizione, sono stati separati dal resto in un recente restauro. Do qui il testo nella sequenza *verso* - *recto*, contrassegnando con delle lettere le colonne. Spiegherò più avanti perché.

P. Vindob. G 12062  
Arsinoite

(l) 11,5 x (h) 10,6 cm

fine VII

<i>verso</i>	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e</i>
	—	—	—
1 ↓ ]	υ[ο(μίματα)] δ γ' γί(νεται) υ[ο(μίματα)] λδ λ	ἔχ(οντα) υ[ο(μίματα)] λα	(κεράτια) .
2 ]	υο(μίματα) ι β' γί(νεται) υο(μίματα) ο ε'	ἔχ(οντα) υο(μίματα) ξε	
3 ]	υο(μίματα) β γ' γί(νεται) υο(μίματα) κδ γ'	ἔχ(οντα) υο(μίματα) κγ	
4 ]	υο(μίματα) β γί(νεται) υο(μίματα) ξ	ἔχ(οντα) υο(μίματα) νε	
5 ]	υ γί(νεται) υο(μίματα) βχρθ λ,	ἔχ(οντα) υο(μίματα) βφκζ	(κεράτια) η
<i>recto</i>			
	—	—	—
6 →	χ]ωρ(ίον) Βεβρύχων	υο(μίματα) μη	υο(μίματα) [

\* La revisione del papiro è stata fatta nell'ambito del progetto P 23408 finanziato dal *Wissenschaftsfonds (Austrian Science Fund, FWF)* austriaco.

- 7 ] χωρ(ίον) Βερνικίδ(οε) νο(μίματα) λς νο(μίματα) [  
 8 ] χωρ(ίον) Βήλου νο(μίματα) ψνβ νο(μίματα) [  
 9 ] ἐν νο(μίμασι) ,βροζ, ἐν (ήμιεΐαιε) νο(μίματα) ρπς, ἐν (τρίτοιε) νο(μίματα) τ[

Traduzione:

verso

	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e</i>
1	... <i>nomismata</i> 4 $\frac{1}{3}$	fa <i>nomismata</i> 34 $\frac{1}{2}$	<i>nomismata echonta</i> 31 <i>keratia</i> ...
2	... <i>nomismata</i> 10 $\frac{2}{3}$	fa <i>nomismata</i> 70 $\frac{1}{6}$	<i>nomismata echonta</i> 65
3	... <i>nomismata</i> 2 $\frac{1}{3}$	fa <i>nomismata</i> 24 $\frac{1}{3}$	<i>nomismata echonta</i> 23
4	... <i>nomismata</i> 2	fa <i>nomismata</i> 60	<i>nomismata echonta</i> 55
5	...50 fa <i>nomismata</i> 2699 $\frac{1}{2}$ , <i>nomismata echonta</i> 2527 <i>keratia</i> 8		

recto

	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>
6	villaggio di Bebrychon	<i>nomismata</i> 48	<i>nomismata</i> ...
2	villaggio di Bernikidos	<i>nomismata</i> 36	<i>nomismata</i> ...
3	villaggio di Belou	<i>nomismata</i> 752	<i>nomismata</i> ...
4	... in <i>nomismata</i> 2177, in metà <i>nomismata</i> 186, in terzi <i>nomismata</i> 300...		

Il frammento viene evidentemente dalla parte bassa di un foglio di un registro fiscale organizzato per *choria*, e contiene sul *recto* l'inizio delle registrazioni con indicazione della località e due colonne con importi in denaro — soltanto nella prima di esse conservati —. Sul *verso* troviamo invece la parte finale delle registrazioni, con una prima colonna contenente importi piuttosto bassi, seguita dai totali per ogni unità fiscale dati prima in *nomismata* e frazioni di *nomisma* — si tratta allora di *nomismata arithmia* —, poi in *nomismata echonta*, e cioè in *nomismata* e *keratia*.

Ogni pagina è chiusa dal totale delle riscossioni registrate per le diverse località della stessa pagina, con l'indicazione — caso quasi unico, si vedrà — delle concrete unità monetarie che costituivano questa somma. Sul *recto* si tratta di 2177 monete da un *nomisma*, 186 *nomismata* in mezzi *nomismata* o *semisses* — dunque 372 monete —, e almeno 300 *nomismata* in terzi di *nomisma* o *tremisses*, e cioè almeno 900 di queste monete. Di qui, la linea non poteva proseguire che con la somma dei tre importi, come si osserva sul *verso*: qui abbiamo per le registrazioni perdute in questa pagina un totale di 2699  $\frac{1}{2}$  *nomismata arithmia*, ossia 2527 *nomismata* e 8 *keratia* in *echonta*. È interessante rilevare che i totali andati perduti nella seconda parte del riepilogo del *recto* dovevano essere molto vicini a quelli del *verso*: tra 2663 e 2762 *nomismata*, secondo quello che era il numero — ormai conservato solo parzialmente — dei *nomismata* riscossi in *tremisses*.

Se nei riepiloghi finali non c'era altro che quello che si vede su *recto* e *verso*, significa che le due facce del frammento si completano, per la struttura, l'un l'altra. O in altre parole, che il foglietto si è spezzato verticalmente più o meno lungo la sua metà.

Le registrazioni dovevano allora esser strutturate così:

- colonna *a* con nome della località (conservata sul *recto*)
- colonna *b* con un primo importo di denaro (conservata sul *recto*)
- colonna *c* con un secondo importo (conservata sul *verso* e parzialmente sul *recto*)
- colonna *d* con il totale dei due importi in *nomismata arithmia* (conservata sul *verso*)
- colonna *e* con lo stesso totale in *nomismata echonta* (conservata sul *verso*).

A cosa si riferissero i primi due importi di denaro, quelli delle colonne *b* e *c*, è difficile da dire. Teoricamente si potrebbe pensare a imposte sulla terra e capitazione, a prima e seconda *katabole*, e così via. In ogni caso è da rilevare che la colonna *c* registra importi di molto inferiori a quelli della colonna *b*. A prescindere dall'impressione generale che si ricava confrontando gli importi del *recto* con quelli del *verso*, lo si può constatare con esattezza confrontando i dati della colonna *c* con i totali della colonna *d* sul *verso*: dei 34 ½ *nomismata* di l. 1 solo 4 ⅓ sono nella colonna *c*, mentre gli altri 30 ⅓ *nomismata* dovevano essere nella *b*. Dei 70 ⅓ di l. 2, 10 ⅔ *nomismata* sono nella colonna *c*, 59 ½ nella colonna *b*. I 24 ⅓ *nomismata* di l. 3 si dividono in 2 ⅓ della colonna *c* e 22 della colonna *b*. Per l. 4 abbiamo 58 *nomismata* nella colonna *b* e 2 nella colonna *c*. È evidente anche che tra le cifre delle due colonne non ci sono dei rapporti costanti da registrazione a registrazione.

Un altro fatto che si può rilevare, è che gli importi conservati sembrerebbero piuttosto bassi per essere l'intera capacità contributiva annuale delle località considerate: ad eccezione di Belou, che ha nella sola colonna *b* 752 *nomismata*, gli altri *choria* hanno importi complessivi di poche decine di *nomismata*. Certamente località che versavano al fisco così poco esistevano, ma normalmente ci si aspettano cifre sull'ordine di qualche centinaio di *nomismata*. Di fatto i riepiloghi finali di ciascuna pagina orientano piuttosto a somme di questo genere: lo si vedrà meglio più avanti.

Veniamo adesso alla successione delle due facce del foglio. A questo proposito ho già detto che il nostro registro doveva elencare i *choria* alfabeticamente secondo la prima lettera del toponimo. I registri di questo tipo seguono uno schema rigido, nel quale le località che hanno una stessa lettera iniziale sono elencate sempre nello stesso ordine: un ordine, che pure non è determinato da un criterio alfabetico poiché questo, si è detto, è limitato alla prima lettera del toponimo. Lo si può osservare bene per i *choria* con iniziale in  $\alpha$ , per i quali è possibile, collazionando le varie liste, ricostruire la serie completa delle 21 unità fiscali dell'Arsinoite che iniziano con questa lettera<sup>1</sup>. Ora, i *choria* — intesi tecnicamente come unità fiscali del periodo arabo — in  $\beta$  non sono così tanti: 6 o 7<sup>2</sup>. Né le liste che ce li mostrano sono così frequenti come per i *choria* in  $\alpha$ .

Abbiamo però la fortuna di averne alcuni alla fine di una delle liste che conservano *choria* in  $\alpha$ : SPP X 40 elenca, dopo tutte le 21 località in  $\alpha$ , ancora Bebrychon e Bernikidos. Si tratta per l'appunto degli stessi toponimi, e nella stessa successione, che troviamo nelle prime due linee di SPP X 62 *r*. Quelle che abbiamo insomma sono le prime nella serie delle località in  $\beta$ . Ora, i riepiloghi riportati alla fine di ogni pagina, a prescindere dagli importi sull'ordine delle migliaia di *nomismata*, mostrano che SPP X 62 era non un semplice foglietto, ma parte di un registro di una certa estensione<sup>3</sup>. Questo registro era verosimilmente relativo all'intera serie dei *choria* dell'Arsinoite, o ad una buona sezione di essa, come poteva essere quella costituita da un gruppo di lettere dell'alfabeto. Le linee conservate sul *recto* di SPP X 62 con l'inizio della serie dei *choria* in  $\beta$  dovevano allora essere precedute da altre 21, con i *choria* in  $\alpha$ .

Questo non significa che queste 21 linee fossero tutte nella parte della pagina perduta sopra SPP X 62 *recto*. Anzi: ognuna delle linee conservate occupa, compreso l'interlineo, abbastanza precisamente 2 cm. Fanno eccezione solo i totali, in particolare quello del *recto*,

<sup>1</sup> F. Morelli, *I χορῆα in α dell'Arsinoite*, ZPE 149 (2004), pp. 125-137.

<sup>2</sup> A giudicare da K. Wessely, *Topographie des Faijûm (Arsinoïtes nomus) in griechischer Zeit*, Wien 1904, pp. 47-55: dati rimasti a oltre un secolo di distanza praticamente inalterati, poiché per l'Arsinoite del periodo bizantino e arabo Wessely poteva disporre già ai primi del '900 di una estesa documentazione.

<sup>3</sup> Riepiloghi dello stesso genere si trovano ad esempio anche in chiusura di ciascuna delle pagine di P. Lond. IV 1420, 1421, 1423, 1427 etc. (tutti Afrodito, inizio VIII).

un po' più distanziati dal resto. I 21 *choria* in  $\alpha$  perduti dovevano allora occupare almeno 42 cm. In realtà anche qualcosa in più, poiché all'inizio del conto c'erano probabilmente una o due linee di intestazione. Tutto questo non poteva trovare posto su una sola pagina.

Proviamo allora a distribuire la parte iniziale perduta del registro su due pagine e a fare un calcolo — non dovrebbe essere necessario dirlo — grossolano e solo indicativo di quello che può essere necessario per la prima parte del conto, quella cioè che precedeva i *choria* in  $\beta$ :

una o due linee di intestazione = 2-4 cm

21 registrazioni per i *choria* in  $\alpha$  = 42 cm

una linea di riepilogo alla fine della prima pagina = 2-3 cm

margini inferiore e superiore della prima pagina e superiore della seconda = 6 cm

Si arriva così a  $\pm 54$  cm, che sommati ai 10 cm di altezza dei *choria* in  $\beta$  di SPP X 62 *r.*, danno  $\pm 64$  cm. Questi 64 cm di altezza calcolabili per la prima parte del registro danno 2 pagine ciascuna di c. 32 cm: plausibilissimi come altezza di un rotolo — e delle pagine da esso ritagliate — per il periodo bizantino o il primo periodo arabo<sup>4</sup>. Se poi la larghezza della pagina doveva essere doppia rispetto a quella conservata di SPP X 62, si ottengono con 1 o 2 cm perduti all'inizio delle registrazioni sul *recto* misure di c. 24 x 32 cm, riconducibili al rapporto *lh* di  $\frac{3}{4}$  — o meno probabilmente  $\frac{2}{3}$  —, anche questo pienamente nella norma<sup>5</sup>.

La possibilità alternativa, e cioè che questa prima parte del registro occupasse 3 pagine — *recto* e *verso* di un primo foglio completamente perduto, e poi il *recto* di SPP X 62 —, è invece improbabile: con una pagina aggiuntiva si devono sommare ai 64 cm già calcolati altri 4 cm per i margini superiore e inferiore e altri 2-3 cm per un altro riepilogo. Si andrebbe così ad una settantina di cm, per tre pagine alte c. 23 cm ciascuna. Anche un registro di questa altezza è in sé possibile, ma in questo modo si dovrebbe pensare che il rotolo non fosse stato utilizzato per l'intera altezza. E soprattutto si otterrebbe un rapporto *lh* di 1/1, difficile da sostenere per un codice documentario di queste dimensioni.

Insomma: il *recto* di SPP X 62 è la parte inferiore sinistra della seconda pagina di un registro composto con fogli tagliati da un rotolo alto c. 32 cm. Nei c. 22 cm di altezza perduti al di sopra della prima linea del *recto* ci dovevano essere i 10 dei 21 *choria* in  $\alpha$  che precedevano immediatamente quelli in  $\beta$ , in modo da avere una pagina di 14 linee: Arphokra, Andreou, Anoges, Alabantidos, Attinou, Arsinoes, Armatoures, Aphroditou, Atammonos, Aninou. I primi 11 invece, insieme ad un riepilogo finale di pagina e ad una o due linee di intestazione erano su una pagina precedente, anch'essa dunque di 13 o 14 linee: Ampeliou, Alexandrou, Ankonos, Arotheou, Arabon, Anthou, Aphanidou, Aithiophon, Areou, Akanthonos, Ammou. Questa pagina precedente deve essere SPP X 62 *verso*, le cui linee 1-4 si riferiranno verosimilmente ai *choria* Aithiophon - Ammou: se sussiste qualche incertezza, è se mai per la distribuzione delle località tra le pagine, non per il loro ordine.

Con le dimensioni di c. 24 x 32 cm che si sono ricostruite, una successione *recto* - *verso* per le due facce di SPP X 62 obbligherebbe invece a presupporre, per ospitare i primi 11 *choria* in  $\alpha$ , la perdita di un intero foglio, del quale però solo una faccia sarebbe stata utilizzata per la scrittura. Certamente, si potrebbe pensare che una delle due facce del foglio perduto, e precisamente la seconda, quella interna, fosse occupata dal *protokollon*: per questo essa non sarebbe stata utilizzata<sup>6</sup>. Ma per questa ipotesi disturba la *kollesis* ben visibile sul *recto*, a soli 10 cm dalla frattura sinistra. Si dovrebbe pensare allora ad un

<sup>4</sup> Vedi i dati riportati da J. Gascou, *Les codices documentaires égyptiens*, in A. Blanchard, *Les débuts du codex*, Turnhout 1989 (Bibliologia 9), pp. 98-99 (J. Gascou, *Fiscalité et société en Égypte byzantine*, Paris 2008, pp. 375-376).

<sup>5</sup> Ancora Gascou *cit.*

<sup>6</sup> Per questo modo di procedere vedi Gascou, *Les codices cit.*, pp. 80-81.

*protokollon* di una ventina di cm seguito da un *kollema* estremamente stretto di — considerando perduti 2-3 cm sulla sinistra — c. 12-13 cm: una misura che, per quanto trovi dei paralleli, sarebbe comunque eccezionale<sup>7</sup>.

Pagine da 13 registrazioni ciascuna implicano una distribuzione molto diseguale delle quote tra le diverse località. Il totale di 2699  $\frac{1}{2}$  *nomismata* indicato sul *verso* a l. 5, dopo averne detratte le quote di 34  $\frac{1}{2}$ , 70  $\frac{1}{6}$ , 24  $\frac{1}{3}$  e 60 *nomismata* delle registrazioni conservate, implica per le 7 località che sarebbero perdute con la parte superiore della pagina una quota media di c. 358  $\frac{2}{3}$  *nomismata*. Ciò può dare fastidio, poiché in realtà quasi tutte le quote conservate sono di poche decine di *nomismata*. Ma i 752 *nomismata* indicati per Belou contro i 48 e 36 delle altre due località del *recto* testimoniano che grosse oscillazioni sono ben possibili tra le quote di diversi *choria*. Anche per questa pagina, il totale di c. 2600-2700 *nomismata* presuppone che Belou non fosse il solo *chorion* ad avere una quota molto più alta degli altri. Ed anche pensando a pagine con un numero superiore di registrazioni, la differenza con le poche decine di *nomismata* delle registrazioni conservate rimarrebbe comunque appariscente. Lascia perplessi se mai il fatto che, pur con queste grosse oscillazioni nelle quote dei diversi *choria*, i totali di *recto* e *verso* venissero ad essere quasi uguali!

Gli importi registrati in *nomismata* e frazioni di *nomisma* nelle singole registrazioni di SPP X 62 vengono sommate nei totali anch'essi in *nomismata* e frazioni di *nomisma* — si tratterà allora di *arithmia* — della colonna *e*, e quindi convertiti in *echonta*, che dovrebbero rappresentare il loro valore effettivo, nella colonna *f*. I rapporti che si ricavano per ogni *nomisma* sono di — valori arrotondati al secondo decimale — 22,23 *keratia* a l. 2; 22,68 *keratia* a l. 3; 22 *keratia* a l. 4; 22,47 *keratia* per il totale della pagina di l. 5, che del resto deve rappresentare una media di tutti gli altri valori che lo precedevano. Si tratta in ogni caso di valori relativamente costanti, a differenza di quello che si osserva in altri documenti, come ad esempio CPR XXII 28, cfr. introd. al papiro pp. 147-148, alla quale rimando anche per una discussione dei due tipi di *nomismata* e per le varie spiegazioni che sono finora state proposte per il fenomeno, tutto sommato ancora abbastanza misterioso.

Il nostro documento, con la sua indicazione, nel riepilogo di ogni pagina, di come l'importo si scomponga nelle monete reali, può forse contribuire a precisare meglio il problema. Questo dato è conservato solo sul *recto*, a l. 4, ed è di 2177 monete da 1 *nomisma*, 372 monete da un *semissis* per un valore di 186 *nomismata*, un numero di *tremisses* che doveva essere di almeno 900 e inferiore a 1200, per un valore di 300 *nomismata* o superiore. Questa informazione ci conferma che per queste tasse la amministrazione raccoglieva, trasmetteva e registrava concrete monete d'oro. Non si tratta insomma di monete di vario genere — oro e bronzo — contabilizzate poi tutte in oro. Questo vale anche per i 70  $\frac{1}{6}$  *nomismata* di l. 2, dove la frazione  $\frac{1}{6}$  sembrerebbe non ammettere un pagamento in oro: difficoltà solo apparente, poiché un pagamento nel quale rientrino un numero dispari di *semisses* e un numero di *tremisses* rappresentato da 2 o da un multiplo di 3 con l'aggiunta di 2, produce appunto la frazione di  $\frac{1}{6}$  *nomisma*. Così ad esempio un *semissis* e 2 *tremisses* danno 1  $\frac{1}{6}$  *nomismata*; 7 *semisses* e 11 (= 3 x 3 + 2) *tremisses* danno 7  $\frac{1}{6}$  *nomismata*; 101 *semisses* e 59 (= 3 x 19 + 2) *tremisses* danno 70  $\frac{1}{6}$  *nomismata*, e così via.

Indicazioni monetarie come quella di SPP X 62 non si trovano quasi mai. Quasi, perché un'altro documento c'è, anche questo un papiro viennese. CPR VIII 73 è una ricevuta rilasciata da Flavius Atias o 'Aṭīya b. Gu'aid, in qualità di pagarco dell'Arsinoite, agli

<sup>7</sup> cfr. Gascou in P. Sorb. II 69 introd. p. 8, CPR XXX p. 40 e più in generale E. G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Univ. of Pennsylvania 1977, pp. 43-54.

abitanti del villaggio di Pantikou per il pagamento di 20 *nomismata* per una quinta rata delle imposte della indizione 7. Il pagamento, fatto da Makarios *meizon*<sup>8</sup> è datato nel 694. Dopo l'indicazione dell'importo in 20 *nomismata arithmia* a l. 3, la ricevuta prosegue a l. 4:

οὕτω(ς)· ἐν νο(μίςμασι) ις, ἐν (ἡμιεΐαις) νό(μίμα) α, ἐν (τρίτοις) νο(μίματα) γ

E cioè 16 *nomismata*, 2 *semisses* e 9 *tremisses*. Anche questa somma è pagata in monete d'oro, indicate secondo il loro tipo e sommate a dare il totale in *arithmia*: come in SPP X 62, che registrando i pagamenti delle unità fiscali dell'Arsinoite, li ordinava nei riepiloghi secondo le monete effettivamente riscosse, dandone prima la somma in *arithmia*, e poi la valutazione in *echonta*.

Tutto ciò mi sembra andare nella direzione di una valutazione di monete (d'oro) reali ad un valore inferiore, uguale per quale motivo, piuttosto che ad una loro riduzione in seguito a prelievi e balzelli vari applicati dai funzionari nel corso della riscossione; o ancor meno, ad una riduzione del valore in seguito alla commutazione di monete di bronzo in oro, magari con l'intervento di percentuali prelevate da cambiavalute pubblici o privati.

Gli *arithmia* saranno allora non unità di conto, come si potrebbe essere tentati di tradurre, ma le monete concrete come *nomismata*, *semisses* e *tremisses* — eventualmente con l'aggiunta, in documenti diversi dal nostro, di monete bronzee —, quelle insomma che si possono maneggiare e soprattutto contare materialmente, come dire i “*nomismata contabili*”<sup>9</sup>; a fronte degli *echonta*, unità astratta e ideale alla quale si attribuisce il valore teorico di 24 *keratia*.

Rilevo ancora che in SPP X 62, a differenza di quel che succede in molti altri documenti, anche i *nomismata echonta* sembrano mantenersi in una dimensione più concretamente rapportabile a reali unità monetarie: gli importi leggibili sono di regola espressi in numeri interi di *nomismata*. Eccezioni sono quello di l. 1, dove però il numero dei *keratia* non è leggibile, e il totale di l. 5, dove gli 8 *keratia* sono uguali a  $\frac{1}{3}$  *nomisma* e cioè un *tremissis*.

Chiudo mettendo l'una accanto all'altra le due indicazioni parallele nei due papiri:

CPR VIII 73



SPP X 62

<sup>8</sup> Il papiro ha Μακα(ρίου) μέζ[ο(voc)], senza l'articolo τ(οῦ) inserito nell'edizione tra nome e qualifica: quello che si vede sopra il κ non è un τ ma α o abbreviazione per α, a seconda di come lo si voglia considerare.

<sup>9</sup> Stephanus *ThLG* II 1945 s.v. traduce con *numerandus*, da contare. Il significato di “contati”, “di numero”, è anche in P. Oxy. III 529 (II), dove alle ll. 5-7 si parla di uno *σφυρίδιον τραγημάτων* | ἔχων ἀρίθμια εἴκα ρ, | κάρνα ρ κτλ.: ἀρίθμιον è tralasciato dagli editori nella traduzione “a basket of dessert containing 100 figs, 100 nuts”, ma è reso in *LSJ* p. 240 con “by number”. Cfr. anche BGU II 544.23 (138-161), una lista di attrezzi e materiali per costruzioni navali tra i quali ci sono ἀκονῶν καὶ πόρων ἀρίθμια ἐννέα, “di pietre per affilare e di pietre di tufo (anche queste usate per la affilatura), nove di numero”.



Le scritture sono molto simili, e potrebbero essere anche di una stessa mano: Certamente quella di CPR VIII 73 è più corsiva, meno ariosa, e non usa la ripetizione dei simboli  $\lambda$  e  $\gamma'$  per la abbreviazione plurale. Ma queste differenze possono dipendere, oltre che dal diverso spessore del calamo, dal diverso carattere dei due testi: una ricevuta il primo ed un registro fiscale l'altro. In ogni caso le due grafie sono vicinissime per ambiente e cronologia. È molto probabile che anche SPP X 62 sia da ricondurre all'ambiente di Atias, e sia allora da datare agli anni '90 del VII secolo come gli altri documenti dell'archivio. Un archivio che è costituito, più che da documenti diretti a questo personaggio — CPR VIII 82 e 83 —, da ordini e ricevute emessi dallo stesso pagarco o duca e rivolti a diversi villaggi o anche a diversi singoli contribuenti. È inverosimile che questi papiri siano stati trovati separatamente per poi finire comunque nella collezione viennese, e che essi costituiscano non un archivio ma un dossier. Si pone allora di nuovo la questione che avevo già presentato in CPR XXII pp. 14-15 a proposito degli *entagia* emessi dai pagarchi arabi dell'VIII secolo, delle procedure amministrative e delle vie per le quali questi documenti diretti a destinatari sparsi per l'Arsinoite o anche in altre pagarchie, siano ad un certo punto ritornati a trovarsi in uno stesso ufficio — o forse, piuttosto, non lo abbiano mai lasciato.

Federico Morelli  
 Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und Epigraphik  
 Universität Wien  
 Universitätsring 1  
 A-1010 Wien  
 federico.morelli@univie.ac.at